

SAN PAOLO ERA ANTIFEMMINISTA?

Per amareggiare un matrimonio

Secondo il dizionario, la parola "misogino" significa: "chi detesta o disprezza le donne". Una delle accuse più frequenti che i lettori della Bibbia rivolgono a Paolo è quella di essere misogino, antifemminista, maschilista. Lo si ritiene responsabile di venti secoli di oppressione delle donne nella Chiesa.

Perché gli si fanno così gravi accuse? Perché, quando uno legge le sue Lettere conservate nella Bibbia, non può non percepire la discriminazione che egli fa nei riguardi della donna.

Molti ricordano con tristezza la lettura della Lettera di San Paolo ascoltata di mala voglia durante la celebrazione del loro matrimonio: "Le donne devono vestirsi decentemente, comportarsi modestamente e sobriamente, senza pettinature esagerate, senza ori, né perle e senza vestiti costosi. Durante l'insegnamento, la donna deve far silenzio, tutta sottomessa. Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione" (1Tim 2,9-14).

Con sentimenti maschilisti

Questo e altri scritti hanno creato una cattiva fama a Paolo, specialmente tra i cristiani deboli e male informati, e hanno contribuito a presentarlo come un uomo piuttosto antipatico, negativo e propagatore di un cristianesimo inaccettabile e decadente.

Sono fondate queste accuse? Se studiamo un po' più a fondo le sue Lettere e approfondiamo il suo pensiero, vedremo che in realtà non è proprio così e un grave malinteso ha danneggiato questo grande personaggio della chiesa primitiva.

Quali sono i testi polemici di Paolo che manifesterebbero la sua posizione contraria alla donna?

Anzitutto, un paragrafo della prima lettera ai Corinzi: "In quanto alla verginità, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio..., è meglio per l'uomo non sposarsi. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato... coloro che lo fanno, avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele" (1Cor 7,25-28).

La donna all'ultimo posto

La stessa lettera contiene un'altra affermazione polemica: "Le donne nelle assemblee tacciano, perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice la legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea" (1Cor 14,34-35).

Poco prima aveva pure detto: "Voglio che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio corpo. Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è come fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli" (1Cor 11,3-10).

Paolo era sposato?

Per spiegare la mentalità di Paolo circa la donna, vedremo anzitutto il posto che essa occupava nella sua vita. Cominciamo chiedendoci: era sposato? In una sua lettera afferma

che non ha sposa (1Cor 7,7-8). Però, la ebbe in qualche momento? Egli afferma di essere stato sempre un fedele esecutore della legge ebraica. Più ancora un fanatico giudeo (Fil 3,5-6). E ogni buon giudeo aveva l'obbligo di sposarsi perché, secondo la Genesi, Dio aveva ordinato: "Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela (Gen 1,28).

Sappiamo pure che i rabbini erano soliti insegnare: "Dio osserva l'uomo per vedere se si sposa, e se a venti anni non lo ha fatto, lo maledice". E ancor più gravemente: "Chi non si preoccupa di procreare, è come chi sparge sangue".

Se il celibato era mal visto dagli ebrei, difficilmente Paolo non si sposò. A quel tempo il matrimonio si contraeva tra i diciotto e i vent'anni. Quindi, se al momento della sua conversione al cristianesimo l'apostolo non era sposato, doveva essere vedovo.

Le donne di Paolo

La donna per Paolo dovette essere importante non solo come sposa. Nelle sue lettere scopriamo il luogo speciale concesso a lei durante la sua vita missionaria.

Per esempio, nel commiato della lettera ai Romani (Rom 16), manda i saluti a una trentina di persone, tra le quali dieci donne e tutte nominate con molta stima. Vediamo.

La prima ad essere nominata è Febe: "Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre" (Rom 16,1). E lo stesso titolo che Paolo attribuisce a sè stesso, quando dice: "Il Vangelo del quale io, Paolo, sono diventato ministro" (Col 1,23) e che utilizza anche per Timoteo "nostro fratello, diacono di Dio" (1 Ts 3,2). Ossia considera Febe "ministro" uguale a lui o a Timoteo, che erano i massimi dirigenti della comunità. E chiede ai romani "che si mettano a sua disposizione" (Rom 16,2).

La seconda è Prisca: "Salutate Prisca e Aquila (suo sposo), miei collaboratori in Cristo Gesù" (Rom 16,3). A lei dà il titolo di "collaboratrice", il medesimo che attribuisce al vescovo Timoteo (Rom 16,21) e che implica un compito pastorale importante. Infatti, l'attività di Prisca appare costante nella corrispondenza di Paolo. Inoltre è sempre ricordata prima del marito Aquila, cosa sorprendente per un'epoca in cui l'uomo doveva essere nominato prima della donna.

L'esaltazione della donna

La terza è Maria: "Salutate Maria, che ha faticato molto per voi" (Rom 16,6). Pur non spiegando il tipo di lavoro, non si tratta evidentemente di pulire la sacrestia o di cambiare le candele dell'altare. Paolo usa il verbo "lavorare" (*kopiào*) per riferirsi alla evangelizzazione, come si può vedere in altre parti delle lettere.

La quarta è Giunia: "Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono degli apostoli insigni" (Rom 16,7). Qui Paolo raggiunge l'apice della stima di una donna, attribuendole il titolo importante ed esclusivo di "apostolo", dato solo all'uomo nelle prime comunità.

La quinta e la sesta sono Trifena e Trifosa, "che hanno lavorato per il Signore" (Rom 16,12). Nel linguaggio paolino, "lavorare per il Signore" allude alla proclamazione del Vangelo, che, a quanto si vede, Paolo permetteva anche alle donne.

Pure la settima, "la carissima Pèside, che ha lavorato per il Signore" (Rom 16,12) realizza questo compito speciale.

L'ottava è la "madre di Rufo", che affettuosamente chiama "anche madre mia" (Rom 16,13).

Le ultime donne sono Giulia e la sorella di Nereo (Rom 16,15), nominate prima di "tutti i credenti che sono con loro", cosa che può indicare una qualche responsabilità nella comunità.

Perfino come destinataria

Nella lettera ai cristiani di Filippi, scritta negli anni della sua completa dedizione apostolica, Paolo si rivolge a due donne: "Tanto a Evodia come a Sintiche... che hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori" (Filip 4,2-3). Allude qui a due donne, che collaborarono attivamente al suo fianco e nella stessa maniera degli uomini nell'evangelizzazione di quella città.

Nella lettera a Filemone, nomina "la sorella Appia" (Filem 1,2) nientemeno che nell'intestazione, quando secondo il costume di quei tempi era inimmaginabile.

Queste lodi, poco comuni nella corrispondenza e nella mentalità di un uomo di quell'epoca, ci dimostrano che in pratica Paolo attribuiva uno spazio privilegiato alla donna.

Arrivare al massimo

Vediamo, ora, la teoria di Paolo. Nella sua lettera ai Galati troviamo uno dei testi più avanzati a favore dei diritti femminili. "In Cristo non c'è più greco, né giudeo; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo né donna" (Ga 3,28).

Per capire la rivoluzione provocata da queste parole, bisogna ricordare che tutte le mattine (fino al giorno d'oggi) i giudei, alzandosi, pregavano Dio: "Signore, ti ringrazio per non avermi fatto schiavo, né pagano, né donna". Molte volte Paolo aveva ringraziato Dio per non essere nato donna. Però, una volta convertito al cristianesimo, questa preghiera gli apparve assurda. Per questo nella sua lettera ai Galati scrisse che, davanti a Cristo, la donna non appartiene a una categoria disprezzata, ha gli stessi diritti e la stessa dignità dell'uomo. Simile ardire non lo ha ancora assimilato neppure la nostra avanzata società moderna.

Ci resta, ora, un terzo ed ultimo punto: come Paolo poté scrivere i paragrafi citati sopra? Cerchiamo di analizzarli.

Contro il matrimonio?

Il primo riguarda il consiglio di non sposarsi, perché il matrimonio porta con sé troppi problemi, che conviene evitare. (1Cor 7,25-28). In realtà Paolo risponde a una domanda che gli avevano posto non i fedeli, ma i ministri della comunità di Corinto, cioè, i diaconi, gli apostoli e i profeti. Si trattava di giovani di entrambi i sessi, che erano più vicini all'apostolo e costituivano il suo "stato maggiore" nell'evangelizzazione di Corinto. Com'è naturale, tra loro nascevano delle relazioni in vista del matrimonio. Però si chiedevano, tenendo conto dell'esempio di Paolo, se non sarebbe convenuto rimanere celibi come il loro capo spirituale.

Paolo risponde loro che non esiste alcun comandamento del Signore circa il celibato dei ministri. Ciò nonostante, a causa delle grandi necessità del lavoro evangelizzatore, la cosa più conveniente è non sposarsi. Però, se qualche ministro non può osservare il celibato, può sposarsi, sapendo ad ogni modo che potrà continuare il suo servizio, anche se logicamente sarà sovraccarico di obblighi propri del matrimonio e della famiglia. Pertanto, il consiglio di Paolo di non sposarsi non è diretto alla gente in generale, ma unicamente ai ministri della Chiesa.

Fraasi sospette

// secondo testo polemico comanda alle donne di star zitte nel culto, sottomesse ai mariti, ai quali devono porre eventuali domande, una volta in casa (1Cor 14,34-35).

Curiosamente, i biblisti hanno notato che questi due versetti appaiono in un modo brusco e interrompono il filo della lettera. Infatti, fino al versetto 33 Paolo parla del dono di profezia e consiglia che nelle riunioni non parlino solo alcuni, ma che tutti ne abbiano l'opportunità. Improvvisamente appaiono i versetti 34 e 35 che proibiscono alle donne di parlare nelle riunioni. Poi, il versetto 36 continua l'idea del v. 33 che permette a tutti di parlare, dicendo: "Forse siete voi gli unici che hanno ricevuto la Parola di Dio?".

Se proviamo a leggere passando dal versetto 33 al 36 la lettera risulta molto più chiara. Ciò ha portato alcuni esegeti ad affermare che i versetti 34 e 35 sono stati aggiunti dopo e non appartengono alla lettera originale di Paolo. Ciò non significa che non siano ispirati, o che non siano parola di Dio. Lo sono, però non riflettono il genuino e autentico pensiero di Paolo. Furono aggiunti decenni più tardi, quando gli eccessi di alcuni "predicatori" poco istruiti che disseminavano dottrine erronee, consigliavano di far tacere le donne.

Potevano parlare

Il terzo testo contro Paolo è quello che comanda alla donna di pregare e profetizzare in pubblico con un velo sulla testa (1Cor 11,3-10).

Anzitutto notiamo che Paolo, seppur con il velo, permette alle donne di pregare e parlare nelle assemblee liturgiche. Ciò conferma che il passo anteriore, che lo proibiva, è un'aggiunta estranea.

Dare un ruolo attivo alla donna nella liturgia era completamente rivoluzionario, poiché nelle Sinagoghe la presenza della donna mancava di qualsiasi rilievo. In esse, per esempio, per poter iniziare la preghiera, si esigeva almeno l'intervento di dieci persone, però non si calcolavano le donne. E se c'era qualche donna partecipante, non potevaspiegare le Scritture, né parlare, né pregare ad alta voce. Si sedeva in fondo al tempio per non disturbare gli uomini.

Paolo che permetteva alla donna cristiana di parlare e pregare nelle riunioni liturgiche, come lo faceva l'uomo, introduceva una novità incredibile.

Il velo è la cosa meno importante

Rispetto al velo, bisogna ricordare che nel costume ebraico i capelli della donna erano provocanti e non era ben visto che li portasse sciolti. Perché essi erano una caratteristica delle donne di mala fama, come si vede nell'episodio della pubblica peccatrice che bagna i piedi di Gesù con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli (Lc 7,38). Inoltre la legge ebraica ordinava che, alla donna sospettata di adulterio, le si sciogliessero i capelli come segnale del suo peccato (Num 5,18).

Quando i primi cristiani cominciarono a riunirsi per pregare Cristo, c'erano tra loro donne non ebre, per le quali non era sconveniente portare i capelli sciolti. Tuttavia, per non ferire la suscettibilità corrente, Paolo diede una norma pratica alle donne: coprirsi la testa con un velo.

Però per evitare il più piccolo sospetto di disprezzo verso la donna, aggiunse: "Per il resto, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna, nel Signore; come infatti la donna deriva dall'uomo (secondo il racconto di Adamo ed Eva), così l'uomo nasce dalla donna" (1Cor 11, 11-12).

Se lo faceva

Parecchi biblisti attualmente sostengono che la "Lettera di Paolo a Timoteo", citata all'inizio e letta negli spozalizi, non è sua, ma di un suo discepolo. Con ciò cade anche l'ultimo argomento antifemminista contro Paolo.

Gesù ebbe verso la donna un atteggiamento preferenziale, perché era sottomessa e posta in secondo piano. Paolo, discepolo di Gesù non poteva essere da meno. Una lettura attenta delle sue lettere fa scoprire in lui uno dei maggiori difensori dei diritti della donna, e addirittura un "temerario" femminista, giacché seppe metterla in posti importanti nella Chiesa di allora, che in qualche modo superano il ruolo assegnato alla donna nella Chiesa del XXI secolo.

Quando si discute il posto occupato dalla donna nella Chiesa di oggi, gli scritti e la posizione di Paolo ci offrono una eccellente base per impostare il problema di una maggiore presenza femminile nei ministeri ecclesiali.

PER RIFLETTERE

- Quale immagine esce da certe Lettere di San Paolo sulla donna?
- Che posto occupava la donna nella vita dell'Apostolo? Quali ruoli le ha assegnato?
- Qual è l'autentico insegnamento di Paolo circa la donna? Quali conclusioni ne dobbiamo trarre?

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza, Vol. 4, pg. 85-94)